

3 febbraio 2021

Audizione Commissione X della Camera dei deputati nell'ambito dell'esame della Proposta di piano nazionale di ripresa e resilienza (Doc. XXVII, n. 18)

Intervento di Eleonora Rizzuto, Presidente AISEC – Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare

Contesto

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rappresenta un ottimo documento che può essere riferimento, non solo teorico ma anche e soprattutto pratico, per lo sviluppo dell'economia circolare.

In questi anni d'attività, l'Associazione AISEC ha visto l'Italia diventare un esempio di eccellenza nella realizzazione di pratiche di riciclo e differenziazione, soprattutto in alcune zone specifiche del territorio nazionale. Ciò che manca nello spirito informatore di questo Piano è un quadro sistemico dell'economia circolare: ovvero una soluzione che permetta di accelerare il passaggio dall'osservazione che riguarda la produzione, il ciclo di fine vita di un prodotto, quindi le fasi di trattamento di riciclo di quest'ultimo, allo studio ex-ante del prodotto stesso, ossia il processo. Legare l'economia circolare ai sistemi produttivi rappresenta una vera rivoluzione di pensiero.

L'economia circolare, infatti, introduce un nuovo paradigma, proponendo un modello in cui sinergia, collaborazione e trasversalità rappresentano strumenti importanti ed imprescindibili.

L'economia circolare non è un argomento puramente ambientale, ma necessita una nuova politica industriale, potenzialmente in grado – a regime – di aumentare la competitività, ridurre la dipendenza delle economie di trasformazione dalle materie prime da importare, generando benefici macroeconomici sulle bilance commerciali e benefici diretti per le imprese e per l'occupazione, grazie alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Essa comporta profonde innovazioni nei modelli di business, nei sistemi e nelle filiere di produzione, nelle abitudini dei consumatori. Le grandi imprese, per loro natura maggiormente strutturate, sono più facilmente pronte ad affrontare l'innovazione, cosa non semplice per le PMI che vanno supportate.

Il PNRR in oggetto deve poter esprimere in premessa questo radicale cambio di passo ove l'economia circolare risulti il metodo, il nuovo modello economico, la prospettiva per tutti gli altri capitoli di spesa.

A nostro avviso questa impostazione ancora non è presente nel documento.

Capitolo 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica – Componente Agricoltura sostenibile ed Economia Circolare

All'interno del documento, in particolar modo nella sezione due, viene denominato l'argomento come *componente di agricoltura sostenibile ed economia circolare*. In questa parte dove viene trattata la materia, si esplicita la necessità di avere nuovi impianti e l'esigenza di una conversione dei processi industriali. Questa riconversione, a nostro avviso, parte dalla lettura incrociata di tutte le altre sezioni del documento. Il modello dell'economia circolare deve essere portato in un contesto sinergico, in cui le varie componenti del Piano Nazionale convergono tutte in maniera univoca alla realizzazione del modello.

Anche grazie all'elemento dell'acqua, rilevante nello sviluppo dell'economia circolare, con riferimento alle sinergie, alle simbiosi tra industrie, si possono realizzare una serie di progettazioni in cui il settore primario, ovvero quello agricolo interloquisce con il secondario, ossia quello industriale gestendo una delle risorse naturali principali: bisogna avere una visione sistemica di quello che rappresenta il modello di economia circolare.

Un elemento principale dell'economia circolare, poco citato nel documento e che andrebbe valorizzato, è la materia prima. L'Italia necessiterebbe uno sforzo in più per la valorizzazione delle materie prime seconde, proprio in considerazione delle ultime valutazioni riportate dalle numerose realtà associative che lamentano un innalzamento vertiginoso dei prezzi delle materie prime come ad esempio quelle metallurgiche. È necessario verificare territorio per territorio, per gestire questa carenza e per avere un'impostazione strategica di risoluzione al problema.

Inoltre, anche l'inclusione sociale è parte integrante del modello di economia circolare. Esso può davvero determinare un cambiamento significativo in campo sociale poiché esistono in Italia tante buone pratiche in cui si evidenzia che l'operazione di riciclo, come operazione di processo, viene fatta quasi esclusivamente ad opera di categorie particolari, speciali, che sono svantaggiate. Un altro elemento importante è l'impatto ambientale: il modello di economia circolare rilascia sul territorio processi legati all'uso di nuove tecnologie che permettono la tracciabilità delle materie prime e che contribuiscono a creare nuovi posti di lavoro e nuove opportunità. Ciò che ancora manca è la realizzazione di un quadro sistemico che permetta l'unione di queste componenti.

Quesito dell'on. De Toma

È necessaria una nuova politica industriale per soddisfare appieno il modello di economia circolare. Parlando di innovazione, le grandi imprese sono più pronte rispetto alle piccole e medie imprese nell'attuazione del modello e, quest'ultime, andrebbero maggiormente supportate. Esistono da tempo modelli di economia circolare sul territorio nazionale funzionanti, ma c'è una vera proposta progettuale? Possono costituirsi piattaforme territoriali di recupero e di riciclo dei materiali che contribuiscano ad un processo di innovazione tecnologico e che possano determinare nuovi posti di lavoro?

Quesito dell'on. Masi

L'economia circolare deve essere il nuovo fulcro dell'economia e della nuova politica industriale: in alcuni settori l'economia circolare può essere un valore aggiunto? In che modo e con quali progetti, da inserire nel Piano, l'economia circolare può essere inclusa nei settori del turismo e della ristorazione? Quanto l'economia circolare può incidere su questi due settori? Vi sono già dei progetti in quest'ambito?

La progettazione nel campo dell'economia circolare è in continua crescita e può rappresentare la svolta di cui il nostro sistema industriale ha bisogno. Secondo AISEC sono necessari progetti pilota che possano determinare la creazione di un modello di economia circolare replicabile in diversi territori e in più filiere, come quella del turismo. In ambito tessile, nella zona di Firenze e di Prato, esistono già progetti di recupero dei materiali promossi dalle grandi imprese, leader del settore, ma anche dalle piccole realtà che rappresentano la filiera del Made in Italy: una parte del materiale non utilizzato viene rivenduto sul territorio nazionale affinché venga usato da altre imprese tessili o di altro genere, l'altra parte viene esportata.

La creazione di piattaforme territoriali che permettano di rilasciare valore sul territorio dove i materiali vengono prodotti, anche attraverso l'introduzione di agevolazioni fiscali e normative adeguate, rappresenta il fulcro del sistema.

Anche nel turismo esistono pratiche di eccellenza di economia circolare, ma sempre in un'ottica di particolarità e non di sistema: in epoca pre-Covid, a Venezia, gli oli esausti delle cucine degli alberghi e dei ristoranti sono stati utilizzati per farne carburante per i traghetti. Un'interessante iniziativa che evidenzia come attraverso l'organizzazione degli operatori si possa procedere verso una progettualità continuativa sul territorio. L'Italia ha bisogno di territori che parlino la stessa lingua, che puntino all'inclusione sociale, alla produttività e allo sviluppo di modelli che consentano il recupero di materiali.